

PERCHÉ SERVE UNA CORTE PIÙ EFFICACE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il divieto di fecondazione artificiale eterologa, stabilito dalla legge n. 40 del 2004. Quando verrà depositata la sentenza con la sua motivazione, quel divieto cesserà di martoriare le coppie che avrebbero potuto avere un figlio, se non fosse loro stato impedito da una legge, che ha imposto una ideologia illiberale anche a chi non la condivide.

Ma dopo dieci anni molte coppie hanno certo dovuto rinunciare a quello che ora sappiamo fosse un loro diritto. Un commento alla sentenza sarà naturalmente possibile solo quando essa sarà pubblicata dalla Corte; con la motivazione se ne conoscerà anche l'esatta portata rispetto alle varie forme che quella tecnica di fecondazione può assumere. E sarà anche importante conoscere gli argomenti che la Corte ha sviluppato, in particolare con riferimento al peso riconosciuto alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani, cui la Corte Costituzionale aveva già prestato attenzione in una fase precedente dell'esame della questione.

Ma c'è un aspetto della vicenda che merita subito un commento. Molti si chiedono perché si è dovuto aspettare tanto? Benvenuta la decisione della Corte Costituzionale, ma quanti danni e dolori non possono ormai essere riparati! La stessa reazione, lo stesso commento ha accompagnato la recente sentenza della Corte, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge elettorale del 2005. Perché tanto tempo dopo che una legge - subito da tutti riconosciuta come «porcellum» - era entrata in vigore e aveva potuto produrre ben tre Parlamenti? Si sono letti commenti del tipo: adesso si sono svegliati? Domanda comprensibile, ma male indirizzata se vuol colpire la Corte Costituzionale, che invece è stata tempestiva nel decidere, pochi mesi dopo che era stata investita delle questioni. Il fatto è che in Italia il controllo della costituzionalità delle leggi è rimesso alla Corte Costituzionale solo se e quando un giudice, nel corso di una causa, si trova a dover applicare una legge che sospetta essere contraria alla Costituzione. Occorre quindi che vi sia una causa davanti a un giudice e che questi,

di ufficio o su sollecitazione delle parti, sollevi l'eccezione di costituzionalità. Una legge può dunque sopravvivere e produrre effetti (e danni) per molto tempo, senza che la sua costituzionalità possa essere esaminata dalla Corte Costituzionale. La legge può trovare applicazione senza che siano iniziate cause davanti a un giudice, perché raramente se ne presenta l'occasione, o perché gli interessati vi rinunciano e cercano altre vie (all'estero, nel caso della fecondazione eterologa). Inoltre l'esistenza di una questione di costituzionalità può non essere subito percepita. La vicenda della fecondazione artificiale eterologa è un esempio, poiché poche sono state le cause davanti ai giudici e perché sono i ricorsi alla Corte europea che hanno posto in evidenza l'esistenza del problema.

Il ritardo nell'eliminazione delle leggi contrarie alla Costituzione ha dunque una spiegazione, che non consente critiche alla Corte Costituzionale, che anzi ormai da anni decide con tempestività. Ma è il sistema stesso che potrebbe essere ripensato. Nel mondo e anche in Europa vi sono molti e diversi modi per far intervenire le Corti Costituzionali. Vi è il ricorso diretto di cittadini danneggiati dalle leggi, in Germania, in Spagna, e altrove. In Francia il Consiglio costituzionale, oltre che con una procedura simile a quella italiana, può essere richiesto di pronunciarsi da una quota di parlamentari, prima ancora che una nuova legge entri in vigore.

I vari sistemi, nell'architettura dei poteri pubblici, collocano diversamente un potere rilevante, come è quello di salvaguardare la Costituzione rispetto alle leggi del Parlamento. Ma una riforma del sistema italiano richiede la modifica della Costituzione. Se essa consentisse alla Corte Costituzionale di intervenire subito, le assegnerebbe un ruolo di molto maggiore efficacia. Ma sarebbe ben vista dal Parlamento? Le leggi incostituzionali di cui parliamo sono state approvate dal Parlamento, che nella procedura di deliberazione prima di tutto ha votato proprio sulla costituzionalità del progetto di legge. E poi il Parlamento, quando nel dibattito pubblico sono state poste serie questioni di costituzionalità ha avuto la possibilità di intervenire abrogando o modificando le leggi. Ma non lo ha fatto, non ha voluto farlo, per distrazione o perché convinto di potere imporre, a colpi di maggioranza, irrazionali restrizioni alle libertà altrui. La Corte Costituzionale impersona la barriera e il limite al potere del Parlamento. Sarebbe bello ma sorprendente, se esso consentisse al suo controllore di essere più efficace.